

**Fiat**  
Regata stop  
arriva  
la Tempra

F. STRAMBACI

TAORMINA. Trenta chilometri di autostrade tra Taormina e Giarre e un anello di «misto» sono stati scelti dalla Fiat per il lancio internazionale del suo primo nuovo modello degli anni 90. Si tratta della Tempra, una berlina della gamma medio alta, che giovedì 22 sul mercato italiano e poi, via via, sugli altri mercati europei, assolverà al ruolo finora svolto dalla Regata. È un'auto di quel segmento D che rappresenta il 25 per cento del mercato europeo (3.400.000 auto) e che in Italia dovrebbe arrivare a sfiorare quest'anno il 17 per cento.

Della Regata la Fiat è riuscita a vendere quasi un milione di esemplari. Della Tempra conta di venderne, «a regime», intorno alle 210mila unità l'anno. Ma è evidente la speranza che succeda quel che è avvenuto con la Tipo, le cui previsioni di vendita erano di 300mila «pezzi» l'anno, che sono invece stati 400mila nell'89.

Questa nuova berlina, per la cui realizzazione sono stati investiti 800 miliardi, sembra avere le carte in regola per non deludere le aspettative della Fiat e per soddisfare quei quarantenni maschi che, stando alle ricerche di mercato, sono il 90 per cento degli acquirenti di vetture del segmento D.

Tra l'altro la scelta è piuttosto vasta e la gara sembra pensata apposta per venire incontro alle più diverse esigenze. Le Tempra in vendita dalla prossima settimana sono otto, ma a regime saranno disponibili in 17 versioni (di cui sette «ecologiche»: mal sentite parlare tanto di ecologia nell'ambiente auto) con otto motorizzazioni e due tipi di allestimenti. Ma accenti ai costi delle otto versioni. La gamma parte dalla Tempra 1.4 normale, il cui prezzo è stato fissato in 16.095.000 lire. Seguono la 1.4 Sx (in allestimento più ricco) a 17.791.000 lire, la 1.6 normale a 17.094.000 lire, la 1.6 Sx a 18.790.000 lire, la 1.8 a 22.045.000 lire, la 1.9 Diesel normale a 18.445.000 lire, la 1.9 Diesel Sx e la 1.9 turbodiesel a 23.330.000 lire.

Punto di forza della Tempra (sono previste in autunno versioni station wagon e potrebbero anche essere realizzate versioni a trazione integrale permanente) è in primo luogo il coefficiente di penetrazione, che è indicato in Cx 0,28. Un record di categoria che contribuisce a tenere bassi i consumi (facevano rilevare i tecnici di Torino che, sia pure viaggiando ai 90 orari, una turbodiesel è andata da Roma a Parigi con un solo pieno di 65 litri) e che ha contribuito a rendere molto gradevole la linea della vettura.

Secondo punto di forza, la grande abitabilità interna (1,79 dalla pedaliera allo schienale posteriore) alla quale si aggiunge la buona capacità del bagagliaio (500 dm<sup>3</sup>) in dimensioni esterne molto contenute (4.354 mm di lunghezza per 1,685 di larghezza e 1,445 di altezza).

Terzo punto di forza la grande manovrabilità, facilitata dalla presenza dell'idroguida già a partire dalla Tempra 1.4 di base.

Discutibile la decisione della Fiat di riservare ai soli modelli base la strumentazione analogica, per cui chi non ama quella digitale deve rinunciare ad una serie di accessori molto utili, a meno di non richiederli con sovrapprezzo.

Detto che i sedili della Tempra, regolabili anche in altezza, hanno un'eccellente capacità di contenimento, accenniamo succintamente alle prestazioni di queste berline a trazione anteriore, dalla linea moderna con un occhio rivolto al classico. La più «lenta» delle Tempra a benzina è, ovviamente, la 1.4 che, con il suo motore di 1.372 cc e 78 cv, raggiunge i 172 kmh. La più veloce è la 1.8 iniezione elettronica, che fa i 190 orari. I Diesel vanno da 162 a 178 kmh.

Migliaia di persone a Bari in piazza sotto la pioggia alla manifestazione del Pci conclusa da Antonio Bassolino

# Il lavoro, e una città vivibile

Un salario per i giovani disoccupati, i diritti nelle piccole imprese. Città vivibili, che significa anche città senza malavita organizzata. Su questi obiettivi migliaia di persone sono scese in piazza a Bari, chiamate dal Pci. Il segno, dirà Bassolino, che «il partito è in campo». Il segnale, dirà Michele Magno, che «il dibattito congressuale non è di ostacolo, anzi, all'iniziativa di massa».

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

BARI. La pioggia non va troppo per il sottile. Dicono che da parecchi anni il Pci non si mobilita, qui a Bari, su obiettivi «sociali» (li chiamano così). Ma il maltempo non se n'è curato troppo. E per far scendere tonnellate di acqua sulla città ha aspettato proprio il momento della partenza del corteo. Quello organizzato dal comitato regionale del Pci. Il primo, dopo tanto tempo. Tanta pioggia. Che non ha demoralizzato, però, la gente. Ha solo un po' confuso l'architettura della manifestazione. In pochi minuti, insomma, tantissimi ragazzi della Fgci - tutti con la sciarpa

palessinese al collo - si sono trovati a ripararsi magari sotto l'enorme striscione degli operai dell'Iviva di Taranto. Che sulle bandiere quasi ostentavano il nome della loro sezione di fabbrica: «Lenin». E, ancora, tutti assieme - magari per una breve pausa dalla pioggia sotto il colonnato - si sono trovati le ragazze che lavorano nelle piccole aziende dei bassi di Barletta (quelle che materialmente «fanno» i maglioni della Benetton) che sfilavano con l'enorme striscione della Fgci pugliese e i dipendenti della Regione. Ne ha perso forse un po' la «coreografia» del corteo: la

«spezzone» lanciava slogan, su un tema preciso; ne ha guadagnato, però, l'immagine, il segnale che la manifestazione voleva dare. Per farla breve: le parole d'ordine della manifestazione si sono «unificate», anche fisicamente. Visivamente. La Puglia in piazza, dunque. Su cosa? La piattaforma della giornata di lotta ha quattro punti. Ma a ben vedere non sono separabili l'uno dall'altro (proprio come i «pezzi» del corteo «bagnato»). Il primo obiettivo è il salario minimo garantito. Un'idea che non piace troppo al sindacato. Cgil compresa. Ma la discussione qui non è andata troppo per il teorico: in gioco c'è il destino di un'intera generazione, ha spiegato nel brevissimo comizio conclusivo la segretaria della Fgci di Foggia, Emiliana Cavicchia. E non è retorica: in Puglia ci sono 160mila senza-lavoro. La stragrande maggioranza sono giovani. E allora il problema non è se farlo, ma farlo subito. Ecco perché il corteo ha chiesto che la Regione in qualche

Reddito minimo per i giovani disoccupati, diritti nelle piccole imprese, no alla mafia «Il partito è in campo»

# Il lavoro, e una città vivibile

modo «anticipi» la legge nazionale sul salario garantito. La Puglia, insomma, deve istituire subito. E i soldi? «Concentrando la miriade di finanziamenti - è Michele Magno, segretario regionale del Pci - che arrivano dalla Cee e dalle leggi sul lavoro, sulla formazione».

Un obiettivo, il salario minimo garantito, che serve a togliere un'arma a chi ha sempre provato a dividere i disoccupati dai lavoratori. Una divisione tanto più assurda qui in Puglia, dove la stragrande maggioranza degli occupati lavora in piccole, piccolissime imprese. Tutti e due, chi un posto ce l'ha e chi no, senza alcun diritto. Ed ecco il secondo obiettivo del corteo: una legge per garantire che nei laboratori, nelle aziende del decentramento produttivo, almeno, il proprietario non possa licenziare senza giusta causa. Ma questi due obiettivi, salario e diritti, da soli non bastano a disegnare un nuovo sviluppo. Ci vuole di più. Partendo da una premessa: «Anche nel no-

stro partito - è di nuovo Michele Magno - si stenta a capire che la questione urbana è diventata il cuore della questione meridionale». Vuol dire che la vecchia immagine del Sud tutta campagna e braccianti ha fatto il suo tempo. In Puglia la gente vive soprattutto nelle città e non si parla solo dei capoluoghi. Barletta, Trani, Cerignola hanno migliaia di abitanti. Che vivono malissimo, con una amministrazione pessima, con servizi inesistenti. E allora, il Pci vuole lanciare una vertenza: per creare e far funzionare i servizi primari e socio-assistenziali, per farli controllare e gestire dalla gente. L'idea è quella di fare tanti tribunali dei malati, tribunali dei pendolari, degli utenti e chi più ne ha più ne metta. La filosofia della partecipazione è sottesa a tutta la piattaforma del Pci. Per questo si guarda con attenzione ai movimenti. Primo fra tutti quello degli studenti (anche qui ci sono le facoltà occupate). Tanto che si può tentare una lettura meridionalista della «pantera». La farà il segretario

della federazione barese, Aresta: «Siamo senza riserve con gli studenti perché se passa l'idea di una gerarchizzazione dell'università, il risultato sarà quello di allontanare ancora di più il Sud, la sua cultura dal resto d'Italia».

Città vivibili, si è detto. Ma l'ostacolo non è solo nei servizi che non funzionano. E anche - e sempre più - nel capio della malavita che sta stringendo anche la società pugliese. Il corteo è servito a lanciare un grido di allarme: badate - hanno detto - che la criminalità organizzata in Puglia si va omologando a quella delle altre regioni meridionali. Bisogna fare presto: trasparenza negli appalti, per rompere il legame affari, politica, malavita. Trasparenza, controllo sulla questione dei finanziamenti. Questo è il quarto obiettivo. Ma come si fa a separarlo dagli altri tre? E infatti il corteo non lo separa: gli alimentari di Cerignola e gli studenti del liceo classico se ne vanno ritmando: «È ora di cambiare, la sinistra deve governare».

Imprese di pulizia, Sgs, Fiat: donne del Pci a confronto

# Tempo di lavoro, è l'ora di contrattare

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La fase non è quella ideale. Eppure, l'ignominia è impossibile combattere. Ci si rilancia contro», dice Grazia Di Mauro, di Varese. La bilancia continua a pendere solo da una parte. Dalla parte del sesso maschile. Come nei contratti di formazione lavoro; come per gli uffici di collocamento che le donne non prendono in considerazione visto che il sindacato ha accettato la chiamata nominativa che privilegia il sesso forte. Come negli orari, quanto alla loro riduzione e quanto al governo della flessibilità.

Questione di tempo. Lo mette in rilievo Elena Cordoni nella sua relazione. Ma, dall'altra parte questione di produttività. Basta vedere come Romiti si è pensata la questione dei Mondiali. Ai rischi di assestismo, meglio rispondere con la chiusura. E se qualcuna di quel trenta per cento di lavoratrici magari non desidera vedere le partite, magari non è contenta di recuperare con gli straordinari, pazienza. Farà un pasticcino di pasta per il compagno quando lui andrà allo stadio.

«Mi fa star male accettare il mercato come elemento su cui ruota tutto il resto. Il mercato che determina tutto». Grazia Di Mauro ci ha piano sopra alle sconfitte, ai rifiuti del sindacato «ma forse noi donne siamo troppo passionali. Troppo viscerali».

Però nel contratto nazionale Fiom le 37 ore e mezzo è scritto che si possono monetizzare. Al Sud si possono prevedere turnazioni diversificate. Così le donne saranno discriminate due volte. Allora una lavoratrice si capisce che diventi «proprio viscerale».

«C'è diventa politica, vuole produrre politica». Per questo Livia Turco, responsabile femminile del Pci, ha proposto di ripetere l'esperienza di una assemblea nazionale delle lavoratrici. Una specie di osservatorio. D'altronde «questa assemblea ha dimostrato che anche nel dibattito congressuale noi facciamo vivere il percorso autonomo delle donne comuniste».

Il lavoro notturno va superato anche per gli uomini oppure è impossibile combattere. Ci si rilancia contro», dice Grazia Di Mauro, di Varese. La bilancia continua a pendere solo da una parte. Dalla parte del sesso maschile. Come nei contratti di formazione lavoro; come per gli uffici di collocamento che le donne non prendono in considerazione visto che il sindacato ha accettato la chiamata nominativa che privilegia il sesso forte. Come negli orari, quanto alla loro riduzione e quanto al governo della flessibilità.

Questione di tempo. Lo mette in rilievo Elena Cordoni nella sua relazione. Ma, dall'altra parte questione di produttività. Basta vedere come Romiti si è pensata la questione dei Mondiali. Ai rischi di assestismo, meglio rispondere con la chiusura. E se qualcuna di quel trenta per cento di lavoratrici magari non desidera vedere le partite, magari non è contenta di recuperare con gli straordinari, pazienza. Farà un pasticcino di pasta per il compagno quando lui andrà allo stadio.

«Mi fa star male accettare il mercato come elemento su cui ruota tutto il resto. Il mercato che determina tutto». Grazia Di Mauro ci ha piano sopra alle sconfitte, ai rifiuti del sindacato «ma forse noi donne siamo troppo passionali. Troppo viscerali».

Però nel contratto nazionale Fiom le 37 ore e mezzo è scritto che si possono monetizzare. Al Sud si possono prevedere turnazioni diversificate. Così le donne saranno discriminate due volte. Allora una lavoratrice si capisce che diventi «proprio viscerale».

«C'è diventa politica, vuole produrre politica». Per questo Livia Turco, responsabile femminile del Pci, ha proposto di ripetere l'esperienza di una assemblea nazionale delle lavoratrici. Una specie di osservatorio. D'altronde «questa assemblea ha dimostrato che anche nel dibattito congressuale noi facciamo vivere il percorso autonomo delle donne comuniste».

Giovedì la vertenza Tir all'esame del governo

# Dogane: continua la protesta Ma ad Aosta torna la calma

In attesa dell'assemblea di mercoledì prossimo, prosegue il blocco degli straordinari da parte dei doganieri, nonostante gli inviti dei sindacati confederali a sospendere le agitazioni. Solo al Brennero i lavoratori hanno deciso la sospensione degli scioperi. Normalizzato intanto il clima ad Aosta, dopo il caos dei giorni scorsi. Giovedì il governo affronta la vertenza dell'autotrasporto.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I doganieri continuano nell'astensione dallo straordinario. L'agitazione proseguirà sino a mercoledì prossimo, giorno fissato per l'assemblea generale dei rappresentanti di categoria che si terrà a Milano. Gli appelli lanciati da Cgil-Cisl-Uil a sospendere la protesta sono caduti nel vuoto. Da parte loro, gli autonomi della Dirstat-dogane insistono: «Le assemblee tenute tra sabato e lunedì - dice un comunicato - hanno confermato lo stato di agitazione, e la tensione si fa di ora in ora più forte». Lo «sciopero organico» del personale prosegue in quasi tutte le dogane: a Chias-

smallimento delle operazioni di doganamento è reso più difficile dalla neve, che ha preso a cadere fitta nella zona.

Decisamente migliorata invece la situazione ad Aosta; l'aeroporto Poellin sta tornando alla normalità dopo cinque giorni di protesta dei camionisti, anche se ieri (come avviene ormai da diversi giorni) i doganieri hanno sospeso le attività alle 14, dopo le normali sei ore di lavoro, rinunziando allo straordinario. Le pratiche relative agli autotreni in transito «comunitario» (che non devono doganare) vengono svolte dai militari della Guardia di finanza, e ciò consente di smaltire una parte dell'afflusso di Tir provenienti dai trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo. Ma il timore che i blocchi dei giorni scorsi possano ripetersi ha indotto il presidente della giunta regionale valdostana a chiedere al governo una soluzione definitiva della vertenza dell'autotrasporto. Come si sa, il ministro Benini ha assicurato ai camionisti la disponibilità del governo ad affrontare

l'intera questione in sede interministeriale già a partire da giovedì prossimo. «Ma è necessario che questa disponibilità, espressa in una situazione di emergenza, si traduca al più presto in decisioni operative», afferma Roberto Povegliano, il sindacalista della Fil-Cgil che ha accompagnato la delegazione di autotrasportatori provenienti da Aosta all'incontro con Benini.

Le richieste dei camionisti di Aosta, «scarsamente» ha detto Benini, sembrano però essere soprattutto un segnale, la spia del disagio di una categoria che coinvolge, indotto compreso, oltre trecentomila persone. C'è il problema della riqualificazione delle imprese di trasporto, quello dell'intermodalità, che in prospettiva dovrebbe ridurre le quote di trasporto su gomma, già oggi sovradimensionato rispetto alla domanda. Ci sono anche richieste di natura più propriamente sindacale, come l'abbassamento dell'età pensionabile. Tutte questioni che non sono risolvibili con un veloce incontro tra ministri. C'è dunque la possibilità che la



Tir fermi al confine con la Francia durante lo sciopero dei doganieri

protesta, anche in forme clamorose, possa tornare ad esplodere da qui a breve? Secondo Povegliano il rischio esiste: «Forse qualcuno sottovaluta il fatto che siamo seduti su una bomba, ma basta fare solo una considerazione: tre o quattro giorni di blocco dei Tir sono sufficienti a creare

seri problemi di approvvigionamento, soprattutto per le industrie e per i grandi centri urbani. Non è una minaccia - conclude Povegliano - sia ben chiaro. È solo la sottolineatura del fatto che la categoria non può più accontentarsi di misure tampone e di tipo protezionistico».

Cofferati, Cgil: sarà un confronto difficile

# Vertenza chimica al primo round Federchimica e Asap aprono

La vertenza chimica ieri al primo round, faccia a faccia tra le due delegazioni (circa 300 persone). Per la prima volta partecipano la Confindustria e i sindacati confederali. Federchimica e Asap si sono dichiarate disponibili a trattare, ma chiedono l'impegno del sindacato per nuove relazioni industriali. Le dichiarazioni di Sergio Cofferati: «Sarà una vertenza molto difficile, lo si vedrà presto».

GIOVANNI LACCAPO

ROMA. La vertenza chimica è in pista. Il preludio - una discussione di varie ore a più voci che ha confermato il buon clima della vigilia - è stato ospitato ieri nel salone grande della Confindustria dove erano assestate almeno trecento persone: un centinaio di parte imprenditoriale (il presidente di Federchimica Giorgio Porta con i vice Canaparo e Messina, il presidente Guido Fantoni dell'Asap, Carlo Patrucco per Confindustria e i vertici di Intersind) e - in rappresentanza dei 320mila lavoratori chimici pubblici e privati - circa duecento tra sindacalisti e delegati con i testi i vertici della Fgci, Sergio Cofferati, Amaldo Mariani e Sandro Degni e per Cgil-Cisl-Uil Luigi Agostini, Rino Caviglioli e Silvano Veronesi. La delegazione Cgil-Cisl-Uil di categoria era stata eletta dall'assemblea del 12 dicembre,

la stessa assise che aveva approvato la piattaforma dopo il vaglio delle fabbriche. Una lezione di democrazia che ha consentito di chiudere la discussione con il più vasto consenso ed ha costituito la prima vera novità della stagione contrattuale. La seconda novità è la presenza al negoziato dei confederali e di Confindustria, che Cofferati ha giudicato «molto stimolante», un giudizio tuttavia accolto da qualche uomo della controparte con battute ironiche, evidente segnale di malcelate riserve mentali.

La cornice di cordialità che ha accolto l'avvio della discussione non deve trarre in inganno: «Sarà un contratto molto difficile», dichiara Cofferati. «Lo si vedrà quando affronteremo i contenuti della piattaforma». L'appuntamento è per venerdì 23. Niente scogli interpretativi,

ieri. Giorgio Porta ha ribadito che la trattativa dovrà «riflettere pienamente l'accordo interconfederale, specie sull'andamento di importanti componenti del costo del lavoro e le variabili di politica economica ed industriale». Ha messo le mani avanti - com'era scontato - sulla «grave onerosità» della piattaforma in rapporto all'esigenza di sviluppo e competitività internazionale del settore. Per Giorgio Porta lo stesso rinnovo contrattuale dev'essere finalizzato verso obiettivi strategici. L'alternativa è rassegnarsi, viaggiare al rimorchio delle benevole concessioni altrui. Federchimica dunque è disponibile a misurarsi sulla piattaforma, ma nel contempo propone di avviare la riflessione sulla struttura della contrattazione, sugli strumenti per gestire la flessibilità, approfondire le dinamiche retributive, il tutto per rendere la contrattazione più omogenea su scala europea. Anche Asap è d'accordo. La parola infine a Carlo Patrucco: l'autonomia della categoria non è in dubbio, la discussione dev'essere coerente con gli obiettivi di macroeconomia sanciti dall'accordo confederale.

Pirelli in sciopero

# La burocrazia ritarda: niente fondi per la cassa integrazione

MILANO. Oggi gli impianti dell'intero gruppo Pirelli rimangono fermi per lo sciopero di otto ore proclamato dalla Fgci. È la più impegnativa tra le numerose giornate di lotta da un anno a questa parte. È l'emblema evidente di una situazione molto critica, il segno tangibile di una vertenza che purtroppo sta imboccando una fase drammatica: a partire da dopodomani, 15 febbraio, oltre mille lavoratori Pirelli non riceveranno più gli anticipi sul trattamento di cassa integrazione: «È il risultato negativo di vischiosità burocratiche dei ministeri interessati e dell'intransigenza dell'azienda», dichiarano i segretari nazionali Fulco Silvano Silvano, Luciano Scapolo e Romano Bellissima. «Le ragioni che hanno condotto a questa situazione sono gravissime ed inaccettabili: come sempre si scaricano sui lavoratori ritardi legislativi, inefficienze politiche, scelte industriali incapaci di misurarsi con i costi umani da loro stesse generati». È venuto meno un «quadro di confronto propositivo», la lotta si fa più aspra. Ieri a Roma si è riunito il coordinamento di gruppo. In tempi brevi il sindacato convocherà un incontro con i presidenti e gli assessori di Sicilia, Lazio, Lombar-

dia, Piemonte. È stato sollecitato un nuovo incontro con Donat Cattin e la presidenza della Pirelli, per esaminare «il complesso» delle questioni aperte sul piano del riassetto delle produzioni e dell'intervento degli strumenti di sostegno all'occupazione». Spiega Silvano: «Sul riassetto del comparto pneumatici, nel quale Pirelli prevede un esubero di 2.500 lavoratori, abbiamo definito una posizione esplicita che è già stata discussa ai vari livelli: Regioni, commissioni parlamentari, lo stesso governo. Si basa su: specializzazione, autonomia e qualificazione delle unità produttive, ampliamento della gamma e dei volumi produttivi, specie nelle aree del Sud, la definizione di strumenti di sostegno all'occupazione». Se ne discute da dicembre. Il sindacato chiede la copertura della cassa integrazione fino a giugno 1990 e niente smobilizzazioni produttive fino ad aprile. Ma la cassa integrazione non c'è e Pirelli vuole anticiparla solo se il Cipi ne garantisce la copertura. «Questa clausola è inaccettabile - spiega Silvano - perché per il sindacato significherebbe pre-riconoscere le esuberanze di organico, al di fuori di qualsiasi accordo».

Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti» Spazio impresa de l'Unità

**ROMA 16-17 MARZO 1990**

**Seminario internazionale**

**INVESTIRE ALL'EST**

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione.

**Programma dei lavori**

**Venerdì 16**

Ore 9.30. Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI, coordinatore del seminario.

Ore 9.45. Le relazioni commerciali Cee-Comecon: il posizionamento dell'Italia (Giuseppe CASTELLI, coordinatore dell'ufficio Ice, Istituto per il commercio estero, di Vienna per l'Est europeo).

Ore 10.30. Coffee-break.

Ore 10.45. Panel di discussione: **Investire in Urss: le opportunità per le imprese italiane. La situazione economica e commerciale dell'Urss (accademico sovietico).**

Ore 11.30. Dibattito.

Ore 12.30. Pranzo.

Ore 14.30. Ripresa dei lavori. Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss: joint venture e zone franche (Victor UCKMAR, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova).

Ore 16. Tea break.

Ore 16.30. L'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale (Federico GALDI, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria).

Ore 17.30. Dibattito.

**Sabato 17**

Ore 9.30. Ripresa dei lavori. Panel di discussione su: **Polonia, Ungheria. La ristrutturazione economica: collaborazione con l'Occidente (coordinato da Luigi MARCOLUNGO del Dipartimento Scienze economiche, Università di Padova).**

Ore 11. Coffee break.

Ore 11.30. Panel di discussione su: **Mercati dell'Est: conoscere per investire. La formazione: le scuole di management in Italia. Partecipano: Valerio BARBIERI di Sinerghia (Bologna); Giovanni PANELLA di Sogea (Genova); Gilberto GABRIELLI della Sda Bocconi di Milano per Leningrad International Management Institute.**

Ore 13. Pranzo.

Ore 14.30. Conclusione dei lavori con un dirigente nazionale del Pci.

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, Stefania FAGIOLLO, Istituto di Studi «P. Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frattocchie Roma. Telef. e fax: 06/9358007. Partecipazione a numero chiuso: max 80 persone.